

PREMESSA

La Consulta Comunale per l'Ambiente di Como è stata istituita con Delibera del Consiglio Comunale (n.30 del 6/07/2020) ed è un organismo consultivo, propositivo e di indirizzo dell'Amministrazione comunale in campo Ambientale. La Consulta, insediata il 17/01/2022, è composta dalle seguenti associazioni: Circolo Legambiente di Como, We Roof, WWF Insubria, ARCI Como, Terra Viva, ISDE Italia Medici per l'ambiente. L'assessore all'Ambiente del Comune ne è membro di diritto.

Nella seduta del 17 gennaio u.s, tutti i componenti della Consulta hanno condiviso l'opportunità di esprimere delle considerazioni sulla proposta della società ACSM AGAM di realizzare una terza linea del termovalorizzatore comasco per l'incenerimento dei fanghi, tema che in queste settimane è al centro del dibattito pubblico e ha visto una netta presa di posizione in senso contrario da parte di numerose associazioni, tra cui anche alcune di quelle che compongono la Consulta (il Circolo Legambiente, ARCI e WWF Insubria).

Il presente documento esprime delle considerazioni preliminari che i componenti della consulta hanno condiviso sulla base della documentazione relativa al progetto messa a disposizione da ACSM AGAM sul sito www.laguzza.it, delle evidenze emerse dalle audizioni della "Commissione Consiliare speciale per l'esame del progetto della terza linea del termovalorizzatore" (di seguito "Commissione speciale") e dei seguenti documenti:

- documento sottoscritto il 23 novembre u.s. dalle associazioni Circolo Legambiente "Angelo Vassallo" Como, Circolo Ambiente "Ilaria Alpi", Fridays for Future Como, WWF Insubria, ARCI Como, L'isola che c'è, Associazione La Nostra Valle che esprime una posizione contraria al progetto;
- aggiornamento del programma regionale di gestione dei rifiuti (ARGR) "Piano verso l'economia circolare" (in fase di approvazione)

Il presente documento viene trasmesso alla Commissione Consiliare speciale per l'esame del progetto della terza linea del termovalorizzatore, al Sindaco, alla Giunta e ai Consiglieri comunali, autorizzandone al divulgazione anche a soggetti terzi e auspicando che possa essere un contributo utile alla discussione in seno alla Commissione Speciale e al Consiglio Comunale.

Laddove ne sussistano le condizioni, la Consulta ne chiede altresì l'invio alla Conferenza di Servizi preliminare, indetta ai sensi della dell'art. 14, comma 3 della l. 241/1990. Rif. T1.2021.0107585 del 10/11/2021.

FINALITA'

Il documento, di carattere preliminare e suscettibile di successivi approfondimenti e integrazioni a fronte di ulteriori dati e informazioni che potranno essere acquisiti nei prossimi mesi, si propone di

- evidenziare alcuni elementi di criticità del progetto di terza linea del termovalorizzatore e i possibili impatti sotto diversi punti di vista
- indicare azioni ed interventi volti a permettere un più puntuale approfondimento della questione.

ELEMENTI DI CRITICITA'

Non è il completamento di un impianto esistente, bensì un vero e proprio nuovo termovalorizzatore per i fanghi di depurazione

La dicitura "Terza linea del termovalorizzatore per il trattamento e recupero energetico dei fanghi di depurazione" utilizzata nei documenti aziendali per indicare il progetto non rende adeguatamente l'idea della enorme portata dell'intervento proposto, che dovrebbe più correttamente essere indicato come "Nuovo termovalorizzatore per la distruzione e il recupero energetico dei fanghi di depurazione". Dall'analisi di tutti i documenti forniti dalla società è infatti evidente che il progetto in oggetto riguarda sostanzialmente un nuovo impianto, realizzato in un terreno adiacente alle due attuali linee del termovalorizzatore per il trattamento dei rifiuti solidi urbani. Parlare in modo generico

“terza linea” appare fuorviante anche in considerazione del fatto che tra l’attivazione della prima linea, in funzione dal 1969, e della seconda linea del 1997 la cittadinanza di Como non ha percepito che venisse fatto un nuovo impianto (anche il camino è rimasto unico), come invece previsto per la linea fanghi, la quale andrebbe a raddoppiare la quantità di rifiuti incenerita presso il sito.

L’utilizzo di una dicitura più pertinente rende evidente che l’impianto che si progetta di realizzare a Como, a parte il collegamento con la rete del teleriscaldamento e gli altri sottoservizi, potrebbe in realtà essere realizzato ovunque in Lombardia.

L’analisi dei bisogni non appare adeguata

I fanghi prodotti dagli impianti di depurazione in questi anni sono stati prevalentemente usati in agricoltura come fertilizzanti e quelli considerati non idonei sono stati smaltiti in discarica o, in misura minore, inceneriti. Abusi e usi impropri hanno portato ad una limitazione dell’utilizzo in agricoltura a causa delle impurità potenzialmente presenti (metalli pesanti, idrocarburi, residui di farmaci e droghe, ecc.). Rimane però la necessità, anche per non incorrere in nuove sanzioni, di diminuire la parte dei fanghi destinata alla discarica.

Le quantità di fanghi prodotti in Regione Lombardia è illustrata nel documento “Aggiornamento del programma regionale di gestione dei rifiuti (PRGR) “ Piano verso l’economia circolare” ad oggi in fase di approvazione, dal quale è stata estrapolata la seguente tabella:

Sezione 7 – PROGRAMMA DI GESTIONE FANGHI

17.3.2 Le attività produttrici

La tipologia e distribuzione territoriale delle attività produttive che generano i fanghi è riportata in Tabella 17.7. La maggior produzione di fanghi diversi da quelli originati dalla depurazione delle acque di rifiuto urbane sono concentrati nelle province di Lodi, Mantova e Brescia e derivano in gran parte dai fanghi originati dalla depurazione di acque di processo dell’industria agroalimentare.

Tabella 17.7 - Distribuzione per Provincia dei fanghi prodotti dalla depurazione di acque reflue urbane (19 08 05, in tonnellate di tal quale prodotte nel 2018) e da attività produttive che producono fanghi ammissibili all’uso agronomico

Provincia	Totale 2031/2014	d.g.r. solo 190805	altri fanghi
BG	88.121	56.647	31.474
BS	90.942	52.176	38.766
CO	48.952	37.324	11.629
CR	44.554	17.739	26.815
LC	23.742	20.430	3.313
LO	88.739	25.483	63.256
MB	25.927	16.665	9.262
MI	172.215	144.233	27.982
MN	86.823	10.872	75.951
PV	36.931	21.859	15.072
SO	20.537	17.580	2.956
VA	33.710	24.237	9.474
Totale	761.195	445.245	315.950

Nota: I dati differiscono in leggero difetto rispetto ai dati riportati nel seguito (Tabella 17.8) e riferiti ai destini dei fanghi, a motivo di differenti aggiornamenti sul data-base reso disponibile da ARPA Lombardia.

Nei documenti del soggetto proponente si legge che Acsm Agam Ambiente “prevede la realizzazione entro il 2025 di una terza linea dedicata esclusivamente al trattamento dei fanghi di depurazione, con una capacità tale da soddisfare le esigenze dei depuratori delle province di Como, Varese, Monza e Brianza e Lecco”. E nelle ragioni dell’intervento viene spiegato che “Il progetto ha l’obiettivo di chiudere il processo industriale di depurazione delle acque reflue consentendo di trattare, vicino ai luoghi di produzione, i fanghi di depurazione prodotti principalmente nelle quattro province limitrofe a quella di Como”.

Dai dati sopra riportati si evince che la produzione complessiva di fanghi nelle 4 province interessate ammonta complessivamente a circa 130000t ed il quantitativo trattato nell’impianto in progetto corrisponderebbe a circa il 65% di tale quantitativo. Nel documento di aggiornamento

del PRGR si riporta espressamente che *“l’Ufficio d’Ambito di Como segnala la previsione di aumento della produzione di fanghi per miglioramento dell’efficienza di depurazione”*, ma è opportuno sottolineare che si tratterebbe in gran parte di reflui domestici i quali, depurati, forniscono solitamente fanghi di alta qualità.

La prospettiva delineata da ACSM AGAM appare non realistica a fronte delle dichiarazioni rese nel corso dell’audizione in “Commissione Speciale” del 24.01.2022 dal Presidente e Amministratore Delegato di Como Acqua, Enrico Pezzoli. Pezzoli dal gennaio 2021 gestisce tutti i fanghi della provincia di Como ed è portavoce da luglio 2021 di Water Alliance – Acque di Lombardia, che comprende tra gli altri Alfa (Varese), Lario Reti Holding (Lecco) e BrianzAcque (Monza). Durante l’audizione Pezzoli ha presentato progetti - già in fase avanzata grazie a fondi del PNRR - in base ai quali tutti i fanghi della provincia di Como (anche il 33% oggi destinati all’inceneritore) verranno trasformati in biogas o conferiti in nuovo impianto con letto fluido che la stessa Como Acqua ha in programma di realizzare. Sembra, inoltre, che simili progetti siano in corso nelle province confinanti di Varese, Lecco e Monza Brianza. I fanghi delle acque reflue domestiche che verranno coltate in futuro, lavorando per migliorare la qualità dei fanghi prodotti, potranno essere utilizzati in misura sempre maggiore in agricoltura, realizzando in tal modo una reale autosufficienza e prossimità a livello regionale.

Non disponiamo, infine, di informazioni certe sulla base delle quali poter affermare che sarà affidata proprio ad ACSM AGAM la gestione di un così grande quantitativo di fanghi da diversi Gestori Idrici Integrati che operano nella 4 province, posto che di norma l’appalto per la gestione dei fanghi viene assegnato con bando di gara cui partecipano diversi soggetti in concorrenza tra loro.

Alla luce degli elementi sopra esposti, appare chiaro che i fanghi destinati alla distruzione non arriveranno dalla provincia di Como e probabilmente neppure da quelle limitrofe, bensì da tutta la Regione e forse addirittura da fuori Regione. Questo dato è in contrasto con uno dei criteri informativi per la pianificazione che Regione Lombardia ha inserito nel documento “Aggiornamento del programma regionale di gestione dei rifiuti (ARGR) “Piano verso l’economia circolare” e nello specifico il criterio di “prossimità e autosufficienza” previsto allo scopo di minimizzare il trasporto dei fanghi su gomma.

Criticità inerenti l’area in cui si dovrebbe costruire il nuovo impianto

Il sito è stato posto sotto sequestro meno di tre anni fa nell’ambito delle indagini della DDA di Milano con i Carabinieri Forestali sul traffico di rifiuti tra le province di Napoli, Como e Lamezia Terme (prosecuzione dell’Operazione “Fire Starter”). Il sito di Como allora gestito da altra società, nell’inchiesta della DDA viene definito lo “snodo” del traffico illecito di rifiuti. Sembra impossibile escludere a priori che tra questi rifiuti ve ne fossero alcuni anche in grado di contaminare il terreno. Come ha ben spiegato la dirigente del settore Ambiente della Provincia di Como, dottoressa Eva Cariboni, ascoltata dalla Commissione Speciale del Comune di Como il 20.01.2022 l’area è stata “ripulita”, ma non si è ritenuto necessario bonificarla. Fu oggetto soltanto di alcuni carotaggi e sondaggi nel terreno in merito ai quali si ritiene opportuno che la Commissione Speciale acquisisca i risultati. Non sono stati fatti controlli nella Roggia Desio, corso d’acqua facente parte del Reticolo Idrico Minore (per il quale vige un vincolo di polizia idraulica pari a 10 metri). La Roggia Desio che ha la sorgente nella piana spartiacque di Albate, passa dall’area dell’impianto e sfocia direttamente nell’area del Bassone dove contribuisce a creare i laghetti dell’Oasi WWF SIC “Palude di Albate” e confluisce poi nel fiume Seveso che nasce nella vicina Cavallasca, sul Monte Sasso, poi attraversa la Brianza fino al Naviglio della Martesana a Milano sotto via Melchiorre Gioia.

Sulla base di tali evidenze, si ritiene opportuna una nuova verifica sulla necessità di bonifica ambientale sull’area oggetto del progetto.

Criticità sotto il profilo delle emissioni inquinanti e della salute pubblica

Le emissioni della nuova linea, per quanto basse, si sommeranno a quelle delle altre due linee, pur rimanendo complessivamente al di sotto dei limiti di legge di concentrazione e di volumi degli inquinanti misurati all'interno del camino. E' però necessario considerare che è dal 1968 che i comaschi ne subiscono la presenza e si dovrebbe valutare l'effetto accumulo nel tempo. Diverse evidenze epidemiologiche, anche recenti, tra cui quelle riportate nell'intervento del dott. Paolo Crosignani (già Direttore della Unità Complessa di Epidemiologia Ambientale e Registro Tumori) durante l'audizione in "Commissione Speciale" il giorno 27/1/2022, indicano in impatto negativo delle emissioni di impianti di incenerimento nelle aree di ricaduta delle emissioni. Alla luce di queste evidenze si ritiene necessario far eseguire in via preventiva una indagine epidemiologica retrospettiva tra i residenti abitanti nella zona di ricaduta degli inquinanti.

Si ritiene opportuna, inoltre, una valutazione di impatto sanitario che coinvolga la popolazione residente nelle zone limitrofe all'impianto, nonché la popolazione carceraria e il personale dell'adiacente Casa Circondariale del Bassone. La necessità dell'approfondimento istruttorio VIS a fianco della VIA non è da considerarsi misura né eccessiva né sproporzionata rispetto all'effetto utile che si intende perseguire (l'esercizio dell'attività economica in condizioni di sicurezza per l'ambiente e per la salute delle persone) – come peraltro richiesto in un documento congiunto da Cgil Cisl e Uil - ma è, al contrario, la soluzione più appropriata e commisurata al grado di pericolo per i rischi per la salute delle persone che abitano o lavorano nelle immediate vicinanze.

In tema di emissioni di inquinanti (in particolare ossidi di azoto NOx e Polveri sottili PM10 e PM2,5) si ritiene utile un dettagliato studio della situazione microclimatica (venti che soffiano sull'area, inversioni termiche ecc) in particolare nei mesi più caldi e negli orari in cui vi è una maggiore presenza di persone all'aperto, considerato che nell'area adiacente sono presenti abitazioni, scuole e una trafficata stazione ferroviaria. Sarebbero da valutare anche le possibili controindicazioni sull'importante fauna selvatica dell'Oasi WWF Torbiere Albate Bassone, con specie migratorie e stanziali quali l'airone cenerino, il porciglione (più alta densità in Italia), falco, poiana, picchi e migliarino di palude.

Infine per i microinquinanti che possono prevedere una esposizione di tipo indiretto (diossine, PCB...) si ritiene utile eseguire un monitoraggio di tipo biotossicologico su matrici ambientali.

Criticità dal punto di vista della viabilità e dell'inquinamento

Considerando che l'impianto verrà utilizzato per l'incenerimento di fanghi provenienti da altre province, è necessaria una seria analisi dei flussi di traffico attuali e quelli verosimilmente prevedibili a seguito dell'intervento proposto al fine di valutarne l'impatto reale sulla viabilità e sull'inquinamento atmosferico della zona. Se per i camion provenienti dall'area di Varese-Milano e dal Sud Est e Sud Ovest della Lombardia il peduncolo dell'Autostrada Pedemontana garantisce un accesso quasi diretto, lo stesso non vale per tutti i mezzi provenienti dall'asse delle province di Lecco e Sondrio, con conseguenti disagi anche per gli altri Comuni del territorio lombardo che si vedranno attraversati da 4mila camion carichi di fanghi all'anno, con evidenti problemi sulla viabilità, sull'inquinamento e con riguardo a scie di odori.

Scarsa circolarità dell'incenerimento

Recependo la normativa comunitaria sul tema, il D.lgs 152/2006 e s.m.i. stabilisce all'art. 179 co. 1 che la gestione dei rifiuti avviene nel rispetto della seguente gerarchia:

- a) prevenzione;
- b) preparazione per il riutilizzo;
- c) riciclaggio;

- d) recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia;
- e) smaltimento.

Come sottolineato nel documento delle associazioni ambientaliste, la tecnologia di incenerimento dei fanghi è da ritenersi scarsamente circolare se paragonata a quella del loro utilizzo in agricoltura tal quali o con produzione di fertilizzanti (gessi):

- l'incenerimento si caratterizza prevalentemente quale recupero energetico e non di prevenzione, preparazione per il riutilizzo. Non c'è recupero di materia se non minimamente per il fosforo, che ancora è comunque molto poco economico estrarre ed infatti non ci sono e probabilmente non ci saranno ancora per anni impianti; L'utilizzo dei fanghi in agricoltura, al contrario, apporta al terreno fosforo, azoto e materia organica sotto forma di carbonio utilissimi ad arricchire i suoli. Il fosforo contenuto nei prodotti dei fanghi è dotato di maggior biodisponibilità e persistenza rispetto a quello contenuto nei fertilizzanti di origine chimica che si produrrebbero dalle ceneri. Inoltre il carbonio e l'azoto rimarrebbero confinati all'interno di sostanze organiche anziché essere emessi in atmosfera sotto forma di CO₂ e NO_x. Tanto più in terreni come quelli della pianura padana ed in generale dell'area mediterranea che stanno andando incontro ad un impoverimento strutturale (desertificazione);
- le ceneri prodotte sono il 10% dei fanghi in entrata che rappresentano quantità importanti da stoccare in discarica. A questo proposito si evidenzia che il progetto di ACSM AGAM non indica un ipotetico luogo di stoccaggio delle ceneri prodotte e questo è un elemento da approfondire;
- si producono grosse quantità di CO₂ per produrre energia e calore che andrebbero prodotte da energie veramente rinnovabili;
- si aumentano comunque gli inquinanti atmosferici.

Con riferimento ai limiti relativi alle sostanze inquinanti per l'utilizzo dei fanghi in agricoltura, è opportuno sottolineare che a livello europeo è in corso una revisione della direttiva 86/278/CEE (recepita in Italia dal D.lgs 99/1992), mentre la Legge 130/2018 ha rivisto al ribasso alcuni limiti e ne ha introdotti di nuovi (idrocarburi IPA PCDD diossine arsenico). Anche a livello regionale diversi interventi normativi hanno mirato a contenere sempre di più l'utilizzo di fanghi in agricoltura, problematici dal punto di vista degli inquinanti e dei miasmi derivanti nonché per la prevenzione dell'accumulo di nitrati nel suolo in zone ad elevata concentrazione di allevamenti con uso di liquami zootecnici.

Alla luce di questo complesso panorama normativo è molto difficile effettuare una previsione sui nuovi limiti di concentrazione degli inquinanti ma non possiamo non evidenziare che rimane comunque preferibile indirizzare gli investimenti strutturali, di ricerca e di dotazione impiantistica verso le soluzioni che prevengano a monte l'inquinamento dei reflui che convergono ai depuratori.

In questo senso sarebbe necessario, al fine di mettere in atto un approccio serio e ragionato all'intera problematica:

- intervenire sul corretto collettamento delle acque di fogna (es. separazione netta tra fognature civili e scarichi industriali) e distinguere di conseguenza fanghi da depurazione di acque di origine civile da fanghi di origine industriale, potenzialmente più inquinati;
- promuovere la riformulazione dei prodotti dannosi per l'ambiente di uso domestico e norme disincentivanti i comportamenti sociali sbagliati per la qualità dei reflui domestici;
- prescrivere la separazione gestionale dei fanghi primari (più sporchi) e fanghi secondari;
- rivedere la normativa e i limiti relativi agli scarichi industriali ed artigianali allacciati alla rete fognaria;
- prescrivere stringenti limiti di valenza ambientale e sanitaria scientificamente definiti, ma supportati da nuovi metodi analitici più accurati e specifici;
- agire durante la depurazione delle acque dotando i depuratori di tecnologie per estrarre materiali pericolosi;

- prescrivere la corretta applicazione agronomica dei fanghi al suolo evitando lo spandimento in superficie;
- migliorare i sistemi di stabilizzazione dei fanghi e dei sistemi di trattamento che tendono a produrre inquinanti (es polielettroliti durante il condizionamento dei fanghi);
- costruire un efficace sistema di gestione e controlli dell'intera filiera, nonché un piano di monitoraggio progressivo degli effetti della pratica del riuso su suolo e ambiente come la normativa regionale auspica.

Vogliamo qui comunque citare il progetto, tuttora in corso, denominato FanghiLab (<https://www.a2ambiente.eu/economia-circolare/progetto-fanghi>) che vede capofila A2a e che Regione Lombardia ha finanziato sul POR FESR 2014 2020 (Bando Call HUB), in cui si mettono a confronto diverse modalità di incenerimento, sperimentando anche interventi di pretrattamento presso i depuratori, il tutto sotto la supervisione dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, al fine di valutare l'impatto sanitario-ambientale delle differenti strategie di impiego dei fanghi.

A parere di questa Consulta sarebbe opportuno incentivare e finanziare prioritariamente progetti per un utilizzo maggiormente circolare dei fanghi di depurazione. Vi sono numerosi progetti di trattamento tecnologicamente avanzati dei fanghi di depurazione avviati sul territorio italiano, in particolare in quelle realtà locali ove sono presenti operatori industriali dotati di know-how e capacità di esecuzione. Molti altri sono in fase di progettazione, inseriti nella programmazione degli interventi per il nuovo periodo regolatorio 2020-2023, confermando un chiaro percorso di sviluppo informato ai principi della bioeconomia circolare. Riportiamo di seguito alcuni di questi progetti, senza pretesa di esaustività:

- Acea Ato2, gestore dell'Ambito Territoriale n.2 Lazio Centrale - Roma, ha sviluppato un piano di interventi per la valorizzazione dei fanghi dove gli interventi includono il recupero delle sabbie, il rinnovo dei comparti di digestione anaerobica degli impianti di depurazione, il potenziamento delle linee fanghi con la realizzazione di essiccatori, l'installazione di impianti di ozonolisi e l'upgrading del biogas per la produzione di biometano.
- Altri gestori (es. Acquedotto Pugliese) stanno puntando sulla riduzione delle quantità di fango prodotto attraverso l'uso di serre di essiccamento che sfruttano l'energia solare e su progetti sperimentali in scala reale come la produzione di gessi di defecazione in linea partendo dal fango liquido, così come l'efficientamento di tutte le digestioni anaerobiche con recupero energetico del gas prodotto.
- In Veneto, nell'impianto di depurazione del Comune di Carbonera gestito dal gestore Alto Trevigiano Servizi (ATS), sono state implementate due tecnologie innovative: una per ridurre i consumi energetici della linea fanghi del depuratore, recuperando fanghi arricchiti di fosforo ovvero i precursori di bioplastiche biodegradabili, dalla stessa cellulosa presente nelle acque reflue e attraverso processi fermentativi (Short-Cut Enhanced Phosphorus and PHA Recovery).
- All'impianto di depurazione di Salvatronda (frazione del Comune di Castelfranco Veneto) verrà integrata una piattaforma avanzata di trattamento, minimizzazione e predisposizione alla valorizzazione di tutti i fanghi prodotti in tutti gli impianti di depurazione dell'ambito territoriale gestito riducendo il quantitativo complessivo di fanghi da smaltire con recupero di energia, grazie al biogas prodotto dalla digestione dei fanghi, e di materia, con il recupero di nutrienti quali azoto e fosforo.
- Altri gestori (es. HERA, i gestori dei depuratori di San Giuliano Milanese, Peschiera Borromeo, Foggia, Barletta, Porto sant'Elpidio) hanno optato per la valorizzazione dei "fanghi di alta qualità" o opportunamente trattati per ridurre le concentrazioni di metalli come prodotto fertilizzante, quali il compost e i gessi di defecazione od hanno avviato un percorso di valorizzazione energetica dei fanghi via digestione anaerobica con la produzione di biogas.
- SMAT Torino ha sperimentato il primo impianto industriale europeo per la produzione di energia elettrica e termica da biogas con l'utilizzo di celle a combustibili ad ossidi solidi.

Coerenza con la programmazione regionale

“Il Programma Regionale di Gestione dei Rifiuti” attualmente in vigore al capitolo 17.3 “Fanghi da depurazione e da altri processi” recita in coerenza con la Direttiva quadro 2008/98/CE: “La corretta politica di gestione dei fanghi si ispira alla gerarchia che vede nella minimizzazione della produzione e nel recupero di materia le opzioni da perseguire prioritariamente, a ciò subordinando il recupero energetico e, da ultimo, lo smaltimento in discarica”. Il recupero energetico, ovvero bruciare i fanghi viene considerato quindi un processo solo “subordinato” al recupero dei fanghi per l’agricoltura.

Questa posizione è confermata anche nel documento “*Aggiornamento del programma regionale di gestione dei rifiuti (PRGR). Piano verso l’economia circolare*”, più volte citato, laddove si legge che “Allo scopo di prevedere destini diversificati si prevedono quattro possibilità principali, di cui si indica un range ipotetico in base alla qualità dei fanghi, alle disponibilità impiantistiche attuali e a quelle prevedibili nel prossimo futuro:

- 1) Fanghi di qualità elevata, ben stabilizzati inviati a spandimento
- 2) Fanghi idonei, specialmente se non completamente stabilizzati, inviati a co-compostaggio
- 3) Fanghi non idonei e fanghi con codici EER e non ammessi a uso agronomico, inviati a mono-incenerimento o altri trattamenti finalizzati al recupero di materia ed energia;
- 4) Fanghi non idonei e non ammessi a uso agronomico, inviati a co-incenerimento, prioritariamente a cenerie per recupero energia e materia e, dove ciò non sia possibile, a inceneritore con CSS o RU.

Como, 31 gennaio 2022